auto grandi
CONCESSIONARIA FIAT
SOLO in Via Flavia 120

IL PICCOLO
Trieste
Anno 109 / numero 20 / L. 1000
Venerdì 2 febbraio 1990

grandi auto
CONCESSIONARIA FIAT
SOLO in Via Flavia 120

L'AGITAZIONE UNIVERSITARIA

Ancora burrasca

Decisa l'adesione al coordinamento degli atenei

Ieri un'altra lunga assemblea che si è conclusa con la dichiarazione dello stato di agitazione e l'allacciamento di contatti con le altre università italiane. Dura polemica «politica»: i Cattolici popolari accusano le sinistre di monopolizzare il dibattito. Continua intanto l'occupazione dell'Istituto di storia moderna.

L'assemblea degli studenti dell'Università di Trieste ha deciso ieri pomeriggio di dichiarare lo stato di agitazione e aderire al coordinamento nazionale delle università, in lotta contro il progetto di riforma presentato dal ministro Ruberti. Sono questi i punti qualificanti di una mozione approvata al termine di oltre cinque ore di dibattito acceso e in molti momenti addirittura burrascoso: vizi di forma nella gestione dell'assemblea, dubbi di legittimità sollevati da qualche intervento e l'abbandono dell'aula da parte di componenti politiche, come i Cattolici popolari e il Fuan. Alla fine comunque è tornata la calma e gli studenti hanno potuto riprendere, anche se per poco, a discutere.

Non è stato possibile però affrontare il nodo principale dell'ordine del giorno, quello riguardante il giudizio politico sulla «riforma Ruberti», ovverosia se la legge sia giudicata dagli universitari triestini come qualcosa di perfettibile e quindi suscettibile di proposte di emandamento, o se invece i punti messi in discussione nel documento approvato dall'assemblea di mercoledì risultassero di un'entità tale da giustificare una richiesta di cassazione globale della legge.

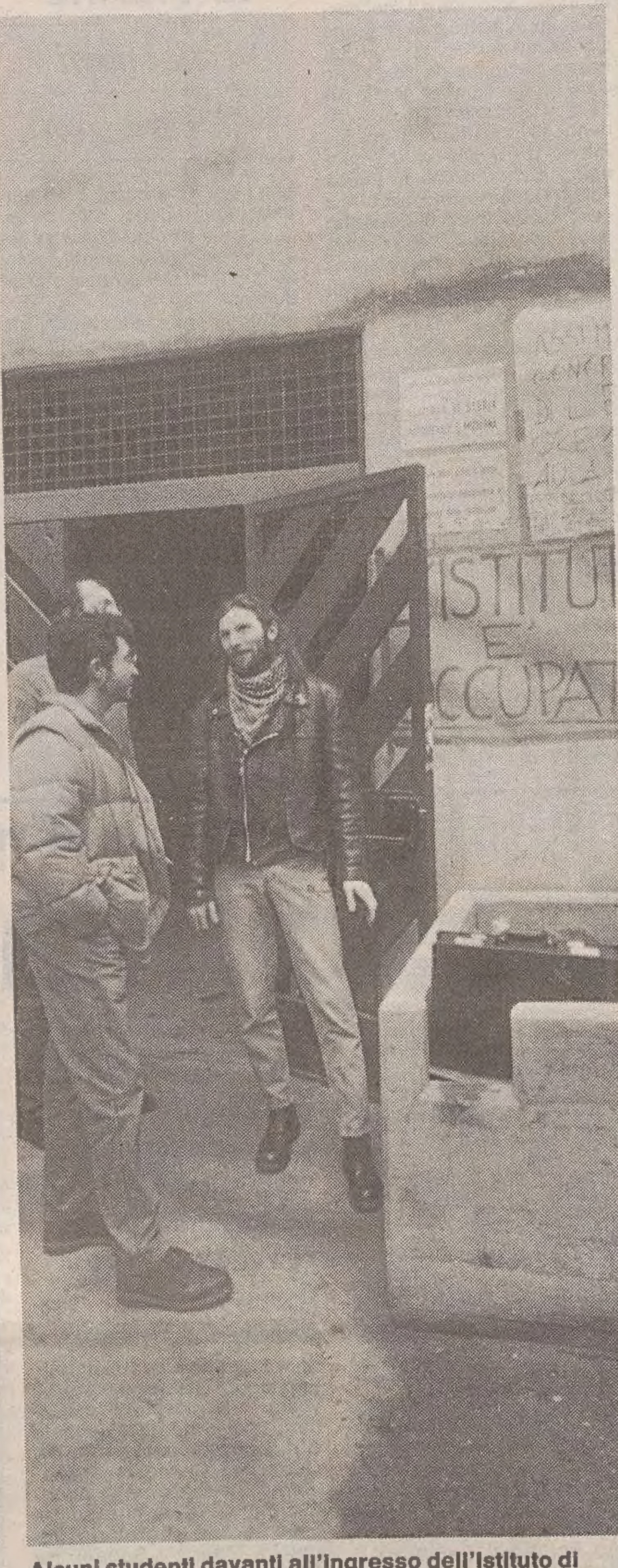
E' stata comunque lasciata per adesso assoluta libertà alle singole assemblee di facoltà di intraprendere eventuali forme di mobilitazione, mentre il coordinamento di inter-facoltà continuerà a fungere da segreteria, a tenere i contatti con le altre università in agitazione e potrà convocare più avanti nuove assemblee d'ateneo.

All'inizio dei lavori il magnifico rettore, Paolo Fusaroli ha letto agli studenti un documento approvato dalla conferenza nazionale dei rettori, di cui egli stesso è segretario generale, nel quale di fronte alle «gravi difficoltà delle università italiane — sono state le parole di Fusaroli — si ravvisa che la causa principale del malessere è costituita dall'inadeguatezza delle risorse pubbliche, che non consente di per sé di portare avanti una ricerca davvero libera da condizionamenti». Nel documento poi si riconosce la necessità di avvalersi del contributo di tutte le parti del mondo universitario, e si fa rilevare la necessità di una tempestiva approvazione della riforma, anche in considerazione della prossima apertura del mercato unico europeo.

Una presa di posizione di natura esclusivamente politica si è poi avuta con l'approvazione di una mozione in favore della dimissionaria giunta comunale di Palermo, guidata da Leoluca Orlando, colpita da «un disegno — si legge nel documento — mirante all'accentramento ed all'allineamento della gestione del potere».

Si diceva dell'abbandono della sala da parte delle componenti del Fuan e dei Cattolici popolari. Questi ultimi in un duro comunicato «denunciano il modo totalmente antidemocratico, che ci ha costretto — si legge nella nota — ad appoggiare lo scioglimento, tendente a voler monopolizzare da parte delle forze di sinistra l'intero dibattito». L'istituto di Storia infine, continua ad essere occupato dagli studenti, che protestano contro la mancanza di personale che non consente l'apertura pomeridiana dell'edificio di via Economo. Un'occupazione che, come tengono a sottolineare gli occupanti, non pregiudicherà la sessione di esami di febbraio, che potranno regolarmente svolgersi nei locali dell'istituto.

[m. s.]



Alcuni studenti davanti all'ingresso dell'Istituto di storia della nostra Università che è stato occupato mercoledì. L'assemblea generale dell'ateneo ieri ha proclamato lo stato di agitazione e si è aggregata al coordinamento nazionale degli studenti che si è costituito a Palermo. (Foto di Giovanni Montenero)

PORTO

Bozza d'intesa

Porto, l'eventualità dello sciopero sembra per ora scongiurata. La riunione di ieri pomeriggio, che ha visto impegnati vertice Eapt e dirigenti di Cgil-Cisl-Uil, ha momentaneamente gettato acqua sul fuoco, in quanto è stato raggiunto un accordo di massima sui criteri di concessione delle licenze di sbarco-imbarco ai privati nel comparto delle merci convenzionali. I sindacati — per ragioni tattiche — si erano dichiarati favorevoli allo slittamento di tutte le concessioni poiché ritenevano pregiudiziale la soluzione di fondamentali problemi di carattere occupazionale (governo degli esuberi e pre-pensionamenti) e salariale (chi pagherà i lavoratori Culpt dopo la liquidazione del Fondo centrale?). Poi, in sede di trattativa, come previsto, hanno tirato fuori dal cilindro una proposta di mediazione: una «fase sperimentale», che veda la presenza in porto solo di alcuni terminalisti specializzati. I sindacalisti hanno fatto nomi: Tft, Prioglio, Frigomar. E verifichiamo — hanno così proposto — la funzionalità del modello.

Dall'altra parte del tavolo sedeva lo staff direttivo dell'Eapt (Zanetti, Rovelli, Cuomo, Fasano). Il «portavoce» Rovelli è rimasto, come sempre, abbottonato con la stampa. In realtà pare che la dirigenza Eapt abbia in linea di massima risposto sì agli orientamenti sindacali, riservandosi però alcune verifiche. Della serie: «Lasciateci un po' di tempo per pensare». Il fatto è che di tempo potrebbe essercene poco, perché stamane si riuniscono in assemblea i soci Culpt, subito dopo è convocato il consiglio del lavoro portuale, che dovrebbe prendere una prima decisione sulla concessione delle licenze. Se in questo organismo (dove il sindacato è presente ma non vota) l'intesa di ieri dovesse essere messa in discussione, il sindacato sarebbe pronto a dichiarare guerra. «Tre terminalisti passano, di più non ne accettiamo»: il diktat sindacale è, perlomeno verbalmente, esplicito.

LA SPIA STANCIC IN APPELLO

Sotto due bandiere

Condanna confermata - Schedò i colleghi dell'Iret

Servizio di
Claudio Ernè

Il dibattimento a porte aperte svela nuovi importanti particolari. La difesa ricorre in Cassazione giocando sulle nullità procedurali

Nove anni di carcere e un secco no agli arresti domiciliari. Giorgio Stancic, 43 anni, il tecnico dell'Iret accusato di essere una spia al servizio del Kgb si è visto riconfermare la condanna di primo grado. La sua posizione è uscita malconcia anche sotto il profilo umano. Ieri il presidente della Corte d'assise d'appello Silvano Lugnani ha deciso di far svolgere il procedimento a porte aperte. Sono venuti così alla luce situazioni e fatti che finora erano rimasti segreti. In primo grado nessuno aveva potuto assistere al dibattimento.

«Prima di essere assoldato dal Kgb Giorgio Stancic lavorava per gli jugoslavi. Schedava i colleghi di lavoro in base al loro atteggiamento verso la vicina Repubblica. Poi riferiva» ha detto per due volte in udienza il sostituto procuratore generale Claudio Coassin. Nessuno l'ha smentito. Né l'imputato che per un'altra questione di nessuna importanza aveva alzato la voce. Né i suoi difensori, gli avvocati Ugo Casciano e Gabriele Cianci. In aula è stato anche detto che la «Iret» è collegata alla «Iskra», un'azienda di Kranj, in alta Slovenia.

«Ricorreremo per Cassazione» hanno esclamato ad alta voce gli avvocati appena la sentenza è stata letta. Si attendevano una riduzione della pena. «Io invece sono soddisfatto» ha aggiunto, accendendo il sigaro, il rappresentante dell'accusa. La moglie del condannato, l'unica spettatrice della lunga udienza se ne è uscita dall'aula. Lentamente. Per lei e per i due figli ancor piccoli la situazione si fa sempre più difficile.

Il dibattimento ha riproposto all'attenzione dei magistrati uno dei problemi centrali della nostra società. Il rapporto tra i diritti individuali e la ragione di Stato. Gli avvocati ce l'hanno messa tutta, hanno preso d'assalto la sentenza di primo grado e l'istruttoria che ne stava alla base. Le hanno smontate passo passo, puntando su numerose nullità. Non hanno risparmiato nulla e nessuno nella loro appassionata e documentata difesa. Hanno insinuato molti dubbi nelle menti dei giudici popolari ma al momento della decisione ha prevalso la via già percorsa. La via che da sempre considera la spia un traditore, un nemico della sua gente.

In effetti ieri in aula sono stati resi noti tutti i particolari dell'operazione che lo scorso 16 febbraio ha fatto finire Giorgio Stancic nella braccia dei carabinieri e dei servizi di sicurezza. Il tecnico dell'Iret non è quello sprovveduto, quel maldestro artigiano che qualcuno ha voluto far credere. Da tempo lavorava in silenzio in questo particolare «settore». Ecco le prove.

Stancic aveva cercato di agganciare un dipendente della «Meteor» di Ronchi fin dal lontano 1987. Voleva informazioni sul «Catrin», un avanzato sistema elettronico di controllo e coordinamento dei campi di battaglia. Ovviamente per passarlo ai russi. Il «contatto» aveva risposto picche, ma Stancic non aveva desistito. Alle fine dell'87 aveva provato di nuovo. Questa volta l'ingegner Paolo Prelli aveva finto di starci ma aveva riferito tutto a un suo amico carabiniere, un agente del Sismi. Erano iniziate intercettazioni telefoniche, pedinamenti, controlli di ogni genere.

I russi avevano pagato per quei primi documenti di nessun valore un migliaio di dollari e qualche biglietto da centomila come rimborso spese per un viaggio a Lubiana. I dollari sarebbero saliti a 150 mila nel caso il tecnico dell'Iret fosse riuscito a procurarsi i progetti di un sottosistema del «Catrin», il cosiddetto «Sorao». Il tutto su carta intestata della «Meteor».

Gli incontri si fanno più serrati. Viene preparata la trappola. L'ingegner Paolo Prelli dà appuntamento a Giorgio Stancic al bar «Flavia» e gli passa la busta con i documenti. E' il 16 febbraio 1989. Pochi minuti più tardi la spia viene arrestata all'interno della trattoria «Al porto industriale», a due passi dall'ingresso dell'Iret.

Gli uomini dei servizi aprono la busta, ma all'interno non vi sono solo i piani del «Sorao». Ci sono documenti ben più importanti. La memoria tecnica del «Mini RPV», in sintesi il cuore e gli occhi del «Sorao». Senza questi occhi e senza questo cuore tutto il sistema resta paralizzato. Inutilizzabile contro il nemico.

«Il nostro cliente non ha mai chiesto questi documenti perché nemmeno sapeva esistessero. Lo ammette lo stesso ingegner Prelli» hanno detto i difensori. In effetti questo documento era l'unico coperto dal segreto militare. Riuscendo a minare questo capo d'accusa, il processo si sarebbe sgonfiato, riducendosi a poca cosa.

Invece i giudici hanno ribadito nella loro sentenza che Giorgio Stancic ha tentato di appropriarsi di questi documenti e hanno confermato la condanna. In più hanno detto che il tecnico e i suoi due «referenti» del Kgb avevano formato un'associazione a delinquere. La condanna è rimasta identica al primo grado solo grazie al nuovo codice che non considera più reato la divulgazione di notizie riservate. O sono segreti e quindi si cade nel reato più grave o non sono nulla e si deve essere assolti. In questo modo il tecnico triestino che si è venduto ai sovietici ha evitato una condanna a 12 anni.

SPIA / L'AULA

Gli anni '50 sono lontani ma Gorbacev non esiste

Storia, politica, alleanze diplomatico- militari, Gorbacev, la sua perestroika. Anche queste realtà sono entrate nell'udienza di ieri della Corte d'assise d'appello. Alcune in modo esplicito, altre più sommessamente. Tutte comunque sono state utilizzate come «scenari» in cui inserire la vicenda di Giorgio Stancic.

I difensori del tecnico dell'Iret hanno iniziato la loro arringa sostenendo che «la distensione è irreversibile in Europa». In questo modo hanno tolto drammaticità al caso che si stava giudicando. Essere spie in tempo di guerra, se pur fredda, è molto più grave che in un momento in cui si chiudono le basi militari e in tutta l'Europa dell'Est i partiti comunisti sono costretti alla pensione anticipata.

Sempre per ridimensionare la vicenda gli avvocati hanno parlato dei coniugi Rosenberg, finiti sulla sedia elettrica per aver passato all'Unione sovietica segreti nucleari. Hanno anche citato Dreyfuss, l'ufficiale francese ingiustamente condannato per spionaggio. Hanno insistito sul nostro codice penale che risale agli anni Trenta e che «è ispirato da una ideologia non certo democratica». I legali puntavano sui giudici popolari, gente della strada piu' sensibile a questi temi.

I loro sforzi di inserire la vicenda Stancic nel nuovo clima europeo non hanno però sortito alcun effetto. I magistrati hanno respinto il tentativo di far entrare la storia nell'aula di giustizia. «Domani Gorbacev potrebbe sparire dalla scena, basta leggere i giornali» ha sostenuto il presidente Lugnani in un brevissimo intervento. In effetti le norme cambiano con il mutare dei tempi ma è il legislatore che deve intervenire. I magistrati applicano il Codice che il Parlamento ha fornito. Anche se è il Codice del guardasigilli Alfredo Rocco.

IN FORTE AUMENTO LE RICHIESTE ALLA PROCURA GENERALE

Nel nome della legge, cambio nome

Dietro ai casi limite di Culetto Santo e Culetto Rosa, un esercito di insoddisfatti delle proprie generalità

Servizio di
Silvio Maranzana

I casi trattati al palazzo di giustizia triestino sono stati 64 nell'86, 63 nell'87 per salire ai 78 dell'88 e agli 83 dell'89

Culetto Santo e Culetto Rosa. Non era logico che questo signore e questa signora desiderassero cambiar nome? Ne hanno fatto richiesta alla procura generale presso la Corte d'appello di Trieste e hanno ottenuto l'autorizzazione. E come loro tanti altri. Molto spesso con il proprio nome ci si identifica, qualcuno sostiene addirittura che ogni uomo assomiglia al proprio nome e al proprio cognome. Ma non sempre è così.

Ogni anno in Italia più di mille persone chiedono di venir chiamate in un altro modo. Solo negli ultimi ventiquattro mesi i triestini che hanno chiesto rettifiche al proprio nome o al proprio cognome sono state alcune decine: così il signor Rovina preferisce chiamarsi Miani, il signor Sesale si è orientato su De Foreser, la signora Fede trova più accettabile Vera, anche se entrambi i nomi rimandano all'anello nuziale, e Fieramosca suona meglio e ha precedenti storici molto più noti rispetto a Ferramosche. Ma i motivi alla base delle richieste di cambiamento possono essere i più vari e talvolta possono venir compresi solo conoscendo il «vissuto» delle singole persone: Ottavio, probabilmente in seguito a una conversione religiosa, vuole chiamarsi Quamaruddin e, incredibilmente, la signora Befana Castano chiede di abbandonare sì uno dei due cognomi, ma per la precisione Castano.

In base all'articolo 158 del Regio decreto del 9 luglio 1939 si può chiedere la modifica dei nomi palesemente ridicoli e vergognosi. A decidere è unicamente il procuratore generale dei singoli distretti giudiziari. La richiesta di cambiamento di nome deve rimanere affissa per trenta giorni all'albo pretorio del Comune. I singoli cittadini possono infatti presentare opposizione. A Trieste in particolare c'è stata in passato la bocciatura di una richiesta perché creava una omonimia fra due ditte. Da noi solitamente in tre mesi il procuratore generale decide. Le pubblicazioni con il cambiamento di nome vengono fatte presso i comuni di nascita e di residenza dell'interessato e sulla Gazzetta ufficiale.

La maggioranza delle domande in base a questo articolo vengono fatte nel Sud che brulica di forme dispregiative. A Bari c'è Pisciavino, a Lecce, Puzzone, a Palermo esiste addirittura Ficarotta. In Sardegna è notissimo Porcu, in Calabria, Porco, in Abruzzo, Maiale. Molte le richieste di scaricare il cognome Finocchio, che in Piemonte ha dato vita al diffusissimo e dialettale Fenoglio. Non vogliono più saperne del proprio cognome i signori Cacchio di Bari, Pirlo di Cagliari, Muoio di Napoli, Chiappa di Lecco, Broccolo di Terracina, Ciucci di Salerno, Lecca di Cagliari, Leccadito di Catanzaro, Tarantola di Varese e Villano di Monza.

Le richieste di cambiamento di nomi hanno subito un impennata negli anni Ottanta. Al palazzo di giustizia triestino, dove affluiscono le domande di tutto il Friuli-Venezia Giulia, il fenomeno è ancora più evidente nel periodo recentissimo. Le domande, che erano 64 nell'86 e 63 nell'87, sono diventate 78 nell'88 e 83 nell'89. E solo nel gennaio del '90 ne sono state depositate 14.

Ci sono anche altri casi però, oltre a quelli di nomi ridicoli e vergognosi, nei quali è lecito chiedere modifiche, e sono regolati dall'articolo 153 dello stesso decreto regio. In particolare si può chiedere di aggiungere al proprio, il cognome della madre per perpetrare il casato materno, corredando però la domanda con gli opportuni certificati storici. Inoltre molte persone divenute ora maggiorenni chiedono di acquisire il cognome del vero padre, dal momento che fino al '75 non potevano essere riconosciuti i figli nati all'infuori del matrimonio. In questi casi la domanda va fatta, tramite la procura generale, al Presidente della Repubblica.

La prefettura invece è competente in merito alle richieste di riacquisto dei cognomi originari, per esempio di quelli sloveni italianizzati dal fascismo. Al contrario ci sono anche domande recenti di italianizzare cognomi o nomi di origine slava. Così, ad esempio, c'è una Slavica che vuole chiamarsi Gloria. Anche negli ultimi anni alcuni Benito hanno chiesto di abbandonare questo nome. Molti desiderano farsi chiamare con i nomi stranieri che fino al '66 erano proibiti. Recentemente un Casimiro ha optato per Kazimir, ma rientrano in questo caso anche i Valter che vogliono più propriamente chiamarsi Walter con la «V» doppia. Anche farsi chiamare per molti anni con un nome diverso dal proprio può costituire un valido motivo per ottenere il cambiamento.

Un satellite per l'Alpe Adria

E' stata presentata ieri sera nella sede regionale della Rai a Trieste la trasmissione televisiva dedicata alla comunità di Alpe Adria, che si avvale per la prima volta della diffusione via satellite. La novità sta appunto nell'utilizzo del satellite Olimpus, in orbita dal luglio 1989 ed entrato in funzione solo pochi giorni fa. Grazie a Olimpus il segnale potrà essere captato contemporaneamente in tutta Europa. Il programma messo in onda è frutto della collaborazione delle televisioni pubbliche delle regioni che compongono la comunità. La Rai del Friuli-Venezia Giulia ha sempre curato l'edizione della trasmissione grazie al lavoro di Giancarlo Deganutti e di Euro Metelli della struttura di programmazione in lingua italiana.

B0111
UN FENOMENO DI GRANDE PORTATA
in soli mt. 3,98 - 5 porte - 5 m³
NISSAN VANETTE

Furgone chiuso
Combi 8 posti
Furgone vetrato
Coach 7 posti
GARANZIA 3 ANNI
o 100.000 km
in esposizione presso:
filotecnica giuliana S.R.L.
unica concessionaria ufficiale per Trieste e Gorizia
TRIESTE - Via F. Severo 46-48 - Tel. 040-569121
NISSAN

PASSO PRAMOLLO
50 km di piste magnifiche preparate con un ottimo fondo!
Si scia su neve fresca

UNA MATTINATA DIETRO AL CARRO GRU

Gli «acchiappa-auto»

Il difficile lavoro dei vigili urbani addetti alle rimozioni forzate

Traffico a rilento, le strade scoppiano, dappertutto un muro di macchine in sosta, nei posteggi regolari non riesce più a infilarsi, non diciamo un'auto, neanche un ago. A un movimento veicolare già ai limiti di saturazione ha dato ulteriore incremento, grazie ai «buoni», il ridotto costo della benzina. Le contravvenzioni per divieto di sosta non risolvono il problema. Ci sono automobilisti che ai vigili dicono: «Non importa, pago, perché proprio non so dove fermare l'auto; solo, per favore, non me la faccia rimuovere». L'incubo è il carro-attrezzi. Come funziona questo servizio? La cosa migliore è seguire il percorso di questo o quel mezzo, dall'uscita al ritorno alla depositeria di via Revoltella, durante una mattinata qualunque.

Sono le 10.10 di ieri quando dalla depositeria esce l'autogru targata Ts 320319. E' un mezzo di una ditta privata convenzionata, un vigile al fianco dell'autista. Il mezzo percorre via Revoltella, via Settefontane, si ferma allo sbocco di largo Sonnino. Qui c'è una macchina sull'incrocio. Ripensamento. Il flusso del traffico non n'é impedito, e comunque l'operazione di rimozione bloccherebbe la strada dando luogo al formarsi di una lunga coda. E avanti verso piazza Garibaldi, poi lungo via Carducci, giro in piazza Goldoni e giù per via Mazzini, poi via San Spiridione e piazza Sant'Antonio.

Sono le 10.25. Di fronte all'agenzia dell'Alitalia — in via Rossini sul tratto di strada che è isola pedonale — sono ferme due macchine. Nessun intralcio, ma è isola pedonale. La Visa Ts 236756 si becca un foglietto verde sotto il tergicristallo; la Bmw 241856 viene agganciata. L'operazione blocca il passaggio, in divieto di transito, di una Mercedes e di un autofurgone. Il vigile finge di non vedere. E rientro in depositeria.

Alle 10.45 esce la stessa autogru, stavolta per imboccare, più avanti, le vie Piccardi, Brunner e Zanetti e approdare in Foro Ulpiano, dove l'attenzione degli addetti viene attirata da un custode del posteggio davanti al Tribunale; dall'altra parte del posteggio a pettine c'è una macchina che impedisce l'uscita di un mezzo. Il carro-attrezzi manovra lungo le vie Fabio Severo e Cicerone per raggiungere l'altro lato di Foro Ulpiano. Una Zastava di color ocra, targata Kp 102-730, ostacola notevolmente il passaggio.

Intanto è arrivato il conducente dell'Alfasud che bloccava l'uscita dal posteggio autorizzato: il vigile, imperturbabile e signorile, gli appioppa una multa di 25 mila lire. L'automobilista, qualificatosi per finanziere, esce in scomposte escandescenze. Protesta che ha sostato solo pochi minuti. No, un'ora e mezza. E parte facendo stridere le gomme.

Ed ecco è la volta della Zastava. Viene agganciata, automobilisti strombettano poiché l'operazione impedisce di proseguire a chi proviene da via Fabio Severo. Uno si sporge da finestrino: «Perché non andate dove ci sono terze file, come in piazza Ospedale?». Il vigile non sente, e via di nuovo alla depositeria.

Sono le 11.25 quando esce un'altra autogru. E' un mezzo comunale, più ingombrante. Targa Ts 171775, a bordo, col vigile ci sono due autisti comunali. Comincia un lungo zigzagare lungo le strade strozzate da due file di macchine in sosta. Via Piccardi, via Canova, via Gatteri, via Battisti, via Giulia, via Cologna e, attraverso via Baieno, infine via Fabio Severo in discesa. Alle 11.35 sosta lungo un ampio passo carrabile. Il vigile resta a bordo, ne discendono gli autisti. Entrano nel negozio di Radio Ancona, si informano sui prezzi dei mini-televisori, contrattano sconti, escono a mani vuote. Sono le 11.55 quando riprende la marcia a zigzag, che si arresta alle 12.35 in via Crispi 33, per la rimozione di un'auto che occupa un passo carrabile.

Via Rossini - Ore 10.25

Via D'Azeglio - Ore 12.10

Alla cassa... si paga

Sono tre le autogru in azione. La terza, targata Ts 322225, è di nuovo privata. Alle 12.10 è ferma in via d'Azeglio, dove alcune macchine sostano sul marciapiedi, poco prima dell'incrocio con via Pietà. Lo spazio per il passaggio dei pedoni non supera il mezzo metro, una mamma con carrozzina sarebbe costretta a scendere in strada. Il vigile — che discute con la conducente di una «Uno», sopraggiunta ad avvenuto aggancio della vettura — scatta contro il fotoreporter: «Lei, a me, non mi fotografa». Poi apprende che si tratta del giornale e si rabbonisce.

La conducente vorrebbe pagare la multa immediatamente, ma il vigile non ha con sè il bollettario, se l'è dimenticato in ufficio. E prega la donna di seguirlo in depositeria, per pagare. Arriva un altro conducente, trafelato: «Dovevo andare all'ospedale e non sapevo dove posteggiare». Intanto si becca la multa, poi potrà eventualmente ricorrere esibendo un certificato medico. Rientro in depositeria, per trasportarvi infine una «Uno» color pavone, targata Ts 319093. La conducente che vuol pagare vien dietro.

Quest'ultima spiega poi, in ufficio, che fa la rappresentante e che la sua vita è un inferno. «Altro che comprensione per gli automobilisti, sono il sindaco e la giunta comunale che debbono pensarci. Vanno in televisione — le spiega il vigile che aveva dimenticato il bollettario — e dicono tante belle parole. Ma perché non fanno parcheggi? Davanti all'astanteria, in quello spiazzo vuoto, perché non ci fanno un prefabbricato a quattro piani? Poi parlano di comprensione, essi che stanno al caldo nei loro uffici».

Tre carri in servizio nella mattinata. Due privati (con orario 7.30-13.30) e uno comunale (7-14). Fino alle 13, quando gli addetti smettono, il bilancio è di una ventina di rimozioni. Troppo poche per risolvere qualcosa, troppe per essere casualmente punitive nel quotidiano di lagare delle soste abusive. Comunque un deterrente relativo, le rimozioni contandosi come gocce nel mare. O forse ciò che conta è l'introito che ne deriva: 2 milioni, in una sola mattinata, per il ricupero dei veicoli depositati, senza contare le contravvenzioni. Ma non tutti pagano. Dicono alla cassa: «Se uno viene con una lettera del sindaco o dell'assessore...»

[g.p.]

ACQUA AGEVOLATA ALL'EZIT

'Non è uno sconto'

L'Associazione industriali parla di competitività

L'Associazione industriali interviene sul problema dell'acqua agevolata per le grandi imprese operanti nell'area triestina. La questione era stata affrontata mercoledì, come abbiamo dato notizia, nel corso di un incontro alla Regione cui hanno partecipato gli assessori all'Industria, Ferruccio Saro, e alle Finanze, Dario Rinaldi, il Comune di Trieste, l'Acega, gli industriali e il gruppo Pittini. Un comunicato regionale ha riferito che in attesa «di un tariffario con "sconti" a seconda dei livelli di fornitura, appare possibile che la Camera di commercio intervenga finanziariamente con i fondi della benzina agevolata».

L'Associazione degli industriali precisa ora in una sua nota che quello delle tariffe dell'acqua per uso industriale è «un problema relativo non solo agli interessi di Pittini (Ferriera, ndr), ma anche a quelli delle altre industrie, e fin qui sopito perché i più grandi consumatori di acqua facevano tradizionalmente capo alla Partecipazioni statali».

«Il problema — prosegue la nota — non è di addossare al sistema Iri la responsabilità di aver trascurato il fattore costo dell'acqua. Il vero problema è che ci troviamo di fronte a un mercato ipercompetitivo nel quale hanno successo le aziende che riescono a raggiungere i più bassi costi per unità di prodotto, attraverso economie di ogni genere che investono tutti gli aspetti e le componenti del processo produttivo».

> *«Anche l'Acega deve ridurre i suoi costi di servizio»*

Secondo gli industriali, un contesto in cui la competitività e la permanenza sul mercato sono la risultante di una maggiore efficienza rispetto ai concorrenti, che si misura in punti percentuali, il costo dell'acqua è diventato — per alcune industrie — una componente importante, non meno di quella energetica e di altri costi di trasformazione. E in merito alla situazione della Ferriera, essa è non solo di più macroscopiche dimensioni, ma anche connessa a un programma industriale di riconversione di valenza per l'intera economia cittadina, meritevole dunque di particolari attenzioni.

La soluzione prospettata attraverso un intervento della Camera di commercio, ancorché considerata come una alchimia, può essere — per l'Associazione industriali — una soluzione transitoria valida «per ottenere una riduzione dei costi a favore delle utenze industriali (non molte nella nostra provincia), il cui consumo d'acqua, in termini quantitativi e percentuali, costituisce una componente siginificativa dei costi di produzione».

Infine la nota conclude osservando che una soluzione di carattere definitivo, tra le quali potrebbe anche esservi quella di un acquedotto per usi industriali (che peraltro sembra in contraddizione con l'abbondanza, anche in prospettiva, di rifornimenti idrici globali dichiarata dall'Acega), non può prescindere prioritariamente da una verifica della congruità delle tariffe attualmente praticate dall'Acega sul piano generale da un programma di riduzione dei costi del servizio di erogazione dell'acqua gestito dall'Acega.

«Posto in questi termini il problema non è quello di Pittini e degli industriali che chiedono degli "sconti" sull'acqua, ma bensí quello di Pittini e degli industriali che chiedono di essere posti in condizioni non troppo distanti da quelle nelle quali opera la concorrenza».

SAN GIUSTO

Candelora: i riti

La tradizionale festa [del]la candelora si celeb[ra] anche nella nostra città. La religiosità popolare ha nella festa delle benedizioni delle candele uno dei maggiori appuntamenti annuali il cui significato liturgico consiste nell'accostae il concetto di luce a Cristo e il cristiano, ricevendo la candela accesa, diviene pure lui «luce» del mondo.

Il rito principale avrà luogo in cattedrale alle 19 e sarà presieduto dal vescovo mons. Lorenzo Bellomi, attorniato dai bambini del catechismo e dell'Agesci.

A Udine invece la solenne benedizione delle candele sarà effettuata dall'arcivescovo mons. Alfredo Battisti nel duomo cittadino, alle 17, in occasione della celebrazione della giornata della vita consacrata che vedrà radunarsi intorno al presule tutti i religiosi della diocesi.

CISL, NUOVO SEGRETARIO AL POSTO DI FELETTI

La spunta Kakovic

Il neo-segretario (nella foto) è stato segretario regionale dei portuali Cisl. «Continuità» rispetto alla gestione Feletti. Il nuovo vertice.

Servizio di
Massimo Greco

Cambio della guardia in via San Spiridione: alla guida della Cisl triestina Luciano Kakovic, 39 anni, dipendente Eapt, segretario regionale dei portuali cislini, succede a Livio Feletti, il quale va a Udine a dirigere il sindacato regionale dei pensionati. Il consiglio generale della Cisl ha «ratificato» mercoledì sera l'intesa raggiunta tra le diverse anime del sindacato, che a Trieste conta, oltre alla tradizionale componente democratico-cristiana, anche su una forte presenza socialista (prima di Feletti era segretario generale Cisl Dario Tersar, attualmente consigliere regionale del Garofano). Erano 44 i presenti alla riunione del consiglio: in 34 hanno votato per Kakovic, 7 le schede bianche, tre voti dispersi tra Feletti e Pompeo Tria.

Da circa sette mesi l'iniziativa sindacale della Cisl a Trieste era condizionata dal problema della successione. La conferma di Feletti alla segreteria era vincolata a una questione anagrafica: Feletti, infatti, ha sessant'anni e la Cisl nazionale ha lungamente discusso sul limite d'età per ricoprire la carica di segretario generale. Alla fine si è decisa l'impossibilità per un sessantenne di guidare un'unione territoriale. Così Feletti ha dovuto, suo malgrado, passare il testimone.

Benché sia stato eletto in congresso soltanto nel maggio '89, Feletti si è dunque trovato nella condizione di dover preparare, subito dopo la nomina, la propria successione. Dopo un lungo giro esplorativo, l'intesa (non proprio unanime, visto che dieci componenti del consiglio generale non lo hanno votato) è stata raggiunta sul nome di Kakovic. Kakovic è democristiano come Feletti, anche se il neo-segretario è vicino alle posizioni di Calandruccio, mentre l'uscente è dichiaratamente moroteo. «Manuale Cencelli» ampiamente utilizzato nella distribuzione delle cariche: socialista sarà il segretario aggiunto, Maurizio Sodani, tre componenti della segreteria sono democristiani (Gobbo, Ulcigrai, Di Jorio), uno socialista (Tria), uno non è impegnato sul versante partitico (Petrini). I ben informati dicono che la discussione mercoledì sera è stata animata, nonostante i giochi fossero abbondantemente predisposti.

La Cisl conta a Trieste, su poco più di 16 mila iscritti, 12 mila lavoratori «attivi», con presenze particolarmente significative nel comparto metalmeccanico, nei trasporti (specialmente all'Eapt), nel pubblico impiego. Cosa cambierà nella conduzione del sindacato a Trieste dopo questo avvicendamento ? «Continueremo — risponde Kakovic, vent'anni di militanza nel sindacato, amico di Fusco (triestino, segretario nazionale dei portuali Cisl, ndr) — lungo la strada tracciata in questi due anni da Feletti. In primo luogo la Cisl s'impegnerà su quella che riteniamo la più impellente emergenza triestina, cioè il problema-anziani. Poi ci sono in ballo le ristrutturazioni industriali, in particolare l'Arsenale San Marco, l'Iret, la Grandi motori». E il porto? «Inutile parlare di liberalizzazione delle banchine se prima non si danno risposte sui livelli occupazionali e sulla corresponsione dei salari dopo la liquidazione del Fondo centrale». E Fusaroli ? «Vedremo». «Seguiamo con attenzione la questione della tutela dei diritti dei lavoratori nelle piccole imprese — dice Kakovic — un problema sentito dai dipendenti di commercianti e artigiani».

NOTIZIARIO SINDACALE

Iret, «summit» in Regione
Sanità, autonomi 'agitati'

Iret: mercoledì 7 febbraio si svolgerà in Regione un incontro tra organizzazioni sindacali, associazioni imprenditoriali, esponenti della Regione stessa per definire i meccanismi di attivazione del piano di mobilità per i 133 lavoratori Iret che dovranno lasciare l'azienda elettronica di via Caboto. L'annuncio è stato dato ieri mattina nel corso di un'assemblea che si è tenuta all'Iret. Comprensibile apprensione serpeggia tra i dipendenti che nei prossimi mesi dovranno essere «smistati» in altre aziende triestine: si spera che ci sia da parte dei politici e degli imprenditori autentica volontà di risolvere la vicenda Iret. Il sindacato è fiducioso perché in questo momento non c'è stagnazione occupazionale a Trieste, quindi è auspicabile che i 133 esuberi possano essere sistemati entro l'anno; d'altra parte Cgil-Cisl-Uil chiedono che venga garantito un maggiore equilibrio nelle assunzioni tra contratti formazione-lavoro e personale in mobilità.

Sempre sul caso Iret, tempestoso incontro nella sede dell'Associazione industriali tra dirigenza aziendale e una delegazione della Cisnal. Ai sindacalisti Cisnal i toni, usati dalla controparte, non sono piaciuti, gli animi si sono scaldati e la delegazione sindacale ha abbandonato l'aula dove si svolgeva la riunione. I metalmeccanici Cisnal rilevano inoltre che il settore elettronico non è in crisi e che il Governo, così come ha trovato soldi per finanziare industrie a Capodistria, allo stesso modo doveva reperire fondi per salvare l'Iret.

Sanità: gli autonomi della Fials-Cisal hanno proclamato lo stato di agitazione dei lavoratori dell'Usl. Motivi: il mancato accordo per il contratto '89-'90, l'emergenza infermieristica e l'insensibilità mostrata dai politici per i problemi del personale. La Fials chiederà una riduzione dei posti-letto in proporzione al numero di infermieri presenti.

Enti locali: stato di agitazione, proclamato dai sindacati di categoria di Cgil-Cisl-Uil, anche del personale ausiliario delle sedi centrali dell'Amministrazione provinciale. Non sarebbero stati liquidati gli straordinari prestati dal personale dal 20 novembre al 31 dicembre '89.

Scuola: in relazione alla mancata apertura delle prime classi nelle scuole Filzi-Chiadino-Petitti di Roreto, il consiglio generale del Sinascel-Cisl denuncia «la precarietà della situazione in cui il Provveditorato ha disposto le operazioni sugli organici» e respinge «le modalità con le quali il Comune avrebbe assunto le proprie determinazioni in merito». Il consiglio dà inoltre mandato alla segreteria di proclamare «le conseguenti azioni di lotta».

Università: lo Snals di Trieste prende posizione contro il progetto di riforma degli atenei presentato dal ministro Ruberti. Il no dello Snals s'impernia su tre aspetti: la privatizzazione dell'Università («che potrebbe favorire una grave stratificazione di atenei di prima, seconda [...] terza categoria»), la concezione di autonomia prese[nte] nel disegno di legge («sinonimo di provincialismo [...]nchico»), gli aspetti giuridici della docenza (no [...] tumazione in tre ruoli distinti). [...] sindacato

Porto: si è costituito a Trieste il Salpc-Cportuale. Nel [...] autonomo dei lavoratori della Compa[...] segretario corso della riunione costitutiva è st[...] Alan Canzian.

OPICINA

Più ordine nel poligono

Durante i lavori della commissione difesa del Senato i comunisti Spetic, Giacchè e Battello hanno presentato un ordine del giorno allo scopo di sollecitare il governo e in particolare il ministero competente a rimuovere ogni ostacolo alla risistemazione del poligono di Opicina.

«Attualmente - lamentano i senatori nel documento - vi è una promiscuità tra le attività di tiro a segno, le esercitazioni a fuoco e i luoghi che sono visitati in quanto vennero fucilati i condannati del secondo processo del tribunale speciale di Trieste del 1940 e vennero nel 44' massacrati dai nazisti oltre 100 ostaggi. Il sottosegretario alla difesa ha dichiarato che il governo accetta questo ordine del giorno».

IL COMMENTO DI SILVIO POLLI

Inverni sempre più miti

In gennaio temperature minime, medie e massime sopra le medie

Il mese è stato complessivamente mite; infatti la temperatura media, la minima del giorno 7 e la massima del giorno 26 risultano tutte (nella vicina tabella) superiori ai corrispondenti valori normali.

Molto scarse sono state le precipitazioni; scarsi pure l'umidità relativa, la copertura nuvolosa e anche il vento, mentre invece le alte pressioni atmosferiche hanno dominato quasi tutto il mese. Ben 15 sono state le giornate completamente serene e 9 quelle interamente coperte.

Il mese è decorso bello e sereno, con moderata bora nella prima decade; poi, in tutta la parte centrale, ancora sereno e con aria quasi calma, con conseguenti vaste formazioni di banchi di nebbia; appena nell'ultima settimana del mese, infiltrazioni successive di basse pressioni hanno determinato piogge deboli, con flussi di aria meridionale, che hanno innalzato la temperatura di parecchi gradi

Il tutto in accordo con le variazioni climatiche in atto, secondo la quale attualmente gli inverni risultano generalmente più miti rispetto a quelli di cent'anni addietro.

[Silvio Polli]

Elemento meteorico	Gennaio 1990	Valore normale	Scostamento
Temperatura media, °C	6,1	4,7	+1,4
Temperatura minima, °C	-1,0	-2,5	+1,5
Temperatura massima, °C	12,3	12,1	+0,2
Precipitazioni, mm	17,1	64,0	-47,0
Umidità relativa, %	68,0	69,0	-1,0
Cielo, copertura 0-10	3,4	6,2	-2,8
Vento, km/ora	7,0	15,8	-8,8
Press. atmos., hPa mb	1024,5	1016,7	+7,8
Pressione atmos., mm (Hg)	768,5	762,6	+5,9
Temperatura mare, °C	8,8	8,3	+0,5

Valori estremi assoluti dal 1841 per il mese di gennaio

Temperatura minima, °C	-12,8 nel 1907	(-11,6 nel 1947)
Temperatura massima, °C	18,2 nel 1932	(15,5 nel 1962)
Mese più freddo, °C	0,0 nel 1893	(0,1 nel 1942)
Mese più caldo, °C	8,9 nel 1936	(8,4 nel 1845)
Precipitazione minima, mm	0,0 nel 1851	(0,0 nel 1880)
Precipitazione massima, mm	304,0 nel 1856	(248,0 nel 1910)

incontri
a cura SPE

A1546
CONTINUANO DA
MODE ISABELLE
GRANDI SCONTI
SU TUTTA LA MERCE
VIA PADUINA 6/1 TEL. 763805
COM. EFF.

B0123

CABARET - MUSIC HALL
CARILLON
Trieste - Via S. Francesco 2 - Tel.732427
DAL 1° AL 15 FEBBRAIO PER LA PRIMA VOLTA AL
CARILLON
TUTTO QUELLO CHE AVETE SEMPRE SOGNATO:
LA NUOVA SEXI SHOW POLLICINA
Inoltre lo stravagante spettacolo di Rocky Rodenaz
Il quartetto Bulga Show ed artisti da ogni parte del mondo
Prezzo ingresso L. 20.000 (compresa una consumazione)

A2446
ULTIMI GIORNI DI
SUPERSALDI
Scarponi sci attacchi
A PREZZI ECCEZIONALI PER FINE SERIE
Abbigliamento sci moda e casual
ULTIMISSIME OCCASIONI
tute • felpe • ginnastica • body-building
tante occasioni in tutti i reparti!
tommasini sport
Trieste, via Mazzini 37-39
COM.EFF.